

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

342ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

DOMENICA 11 AGOSTO 1974

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente VENANZI
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e
deferimento a Commissione permanente in
sede referente Pag. 16547

Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni,
del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, con-
cernente norme per la migliore realizza-
zione della perequazione tributaria e della
repressione dell'evasione fiscale nonchè per
il potenziamento dei servizi dell'Ammini-
strazione finanziaria » (1769) (Approvato

dalla Camera dei deputati) (Relazione
orale):

ASSIRELLI, relatore	Pag. 16544
BERGAMASCO	16537
* BORRACCINO	16523
BUZIO	16529
MARIANI	16527
PAZIENZA	16531
PISTOLESE	16541

INTERROGAZIONI

Annunzio	16547
--------------------	-------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

VIVIANI, *f.f. Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, concernente norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale nonché per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria** » (1769) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, concernente norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale nonché per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Borraccino il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

VIVIANI, *f.f. Segretario*:

Il Senato,

considerata la grave situazione che si è venuta a determinare nel campo dell'editoria a seguito del ritardo nel versamento del credito di imposta da parte dello Stato;

considerato che questa situazione sta determinando un grave pericolo per la libertà di informazione a seguito dell'offensiva di grandi gruppi industriali e finanziari per l'acquisto di testate giornalistiche per il loro asservimento a scopi particolari;

impegna il Governo a rimborsare, entro due mesi dalla richiesta, l'imposta pagata dalle imprese di cui al terzo comma, lettera A) dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, numero 633, e relativamente soltanto alle attività editoriali di giornali quotidiani previa presentazione della garanzia di cui al terzo comma dell'articolo 38 del sopracitato decreto del Presidente della Repubblica.

2. **BORRACCINO, MARANGONI, BORSARI, PINNA, POERIO, FABBRINI**

PRESIDENTE. Il senatore Borraccino ha facoltà di parlare.

* **BORRACCINO**. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevole relatore, onorevoli colleghi, illustrerò le ragioni dell'opposizione del Gruppo parlamentare del Partito comunista italiano al disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale nonché per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria.

Tre sono le ragioni fondamentali per le quali il Gruppo parlamentare del partito comunista italiano si oppone all'approvazione di questo disegno di legge: innanzitutto per l'abuso sfrenato del ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza; in secondo luogo perchè questo decreto scarica ancora una volta sui ceti popolari l'ulteriore aggravio dell'imposizione fiscale indiretta; in terzo luogo perchè non affronta per niente la lotta all'evasione fiscale.

Per quanto riguarda la decretazione d'urgenza dobbiamo denunciare, anche a proposito di questo decreto-legge, l'abuso intollerabile di un sistema di legiferazione che viola le prerogative costituzionali e parlamentari su materie che non hanno nessuna delle caratteristiche dei decreti-legge.

Le modifiche che il Parlamento ha apportato all'insieme dei decreti che sono stati presentati ed in particolare a questo decreto stanno a dimostrare la giustezza della denuncia e della lotta dei comunisti. Si tratta di un insieme di decreti che prospettano una politica economica e fiscale antipopolare che scarica sui ceti lavoratori le conseguenze di una crisi grave, la quale, invece, va affrontata con una politica di riforme, di sviluppo economico e di ristrutturazione dell'amministrazione pubblica e statale.

Le modifiche apportate al decreto in discussione sui regimi d'esenzione e per il personale stanno a dimostrare in particolare la giustezza della posizione assunta dal nostro Gruppo su questo decreto all'atto della sua presentazione e delle proposte che noi comunisti abbiamo presentato per una nuova politica.

Per quanto riguarda, quindi, questo primo aspetto vogliamo richiamare il Governo al rispetto delle norme costituzionali e a determinare un rapporto più corretto con il Parlamento.

Per ciò che riguarda il problema della perequazione tributaria e della lotta all'evasione fiscale, lo scopo del decreto, per lo meno nella sua intitolazione, doveva essere quello di instaurare un rapporto di equità tributaria, di portare avanti una decisa azione contro l'evasione fiscale e di eliminare gli

sprechi. Ebbene, bisogna dire che questo scopo viene completamente ignorato dal decreto in discussione. Si ricorre ancora una volta all'imposizione indiretta sapendo che un tale sistema fiscale incide in ultima analisi sui redditi dei lavoratori. Già i ceti lavoratori e popolari del nostro paese sopportano un peso fiscale insopportabile che arriva fino al 92 per cento del totale delle entrate, mentre gli alti redditi sopportano appena l'8 per cento. Questo decreto, portando un ulteriore aggravio all'imposizione fiscale indiretta, aggrava ulteriormente questo rapporto scaricando il peso dell'imposizione fiscale sui ceti popolari, i piccoli commercianti, gli artigiani, i produttori agricoli.

Certo non siamo noi a disconoscere l'esistenza di determinati fenomeni e di insufficienze che permettono nel sistema dell'IVA determinate fasce di evasione; quindi non ci sottraiamo alla discussione di questi fenomeni e di queste insufficienze. Ma il discorso sull'evasione fiscale è ben altro: fondamentalmente è il discorso di una diversa scelta di politica economica e fiscale che deve alleggerire il peso che grava sulle spalle dei lavoratori e dei ceti popolari, che deve modificare profondamente il rapporto tra imposte indirette e imposte dirette nella misura più giusta e ragionevole del 50 e 50 per cento invece di quello iniquo perseguito dall'attuale sistema fiscale, che deve puntare all'esenzione dei generi di largo consumo popolare, che deve colpire in modo più equo gli alti redditi, le società giuridiche. A questo proposito proprio in questi giorni in quest'Aula nel corso della discussione sulle modifiche delle aliquote sui redditi la maggioranza e il Governo hanno dimostrato chiaramente di non voler procedere in questa direzione.

Si tratta allora di andare avanti nella lotta per imporre più alte aliquote ai redditi privilegiati; e in questa direzione proprio in questi giorni il Gruppo parlamentare comunista e in maniera particolare il senatore Perna, suo presidente, hanno portato abbondanti elementi per dare alla maggioranza e al Governo la possibilità di procedere nella giusta direzione e di colpire i redditi privilegiati. Non ripeterò qui le argomentazioni, le no-

tizie, le vie che sono state indicate. Noi chiediamo al Governo di assumere impegni in questa direzione. Occorre portare avanti una politica che sopprima gli enti inutili per far risparmiare centinaia di miliardi allo Stato e utilizzi una forte aliquota di impiegati; ma anche su questo problema il Governo e la maggioranza hanno detto di no in questi giorni.

Si tratta di portare avanti una battaglia che punti alla ristrutturazione della pubblica amministrazione e dell'amministrazione finanziaria per avere un'amministrazione efficiente nella lotta contro le evasioni fiscali. L'attuale amministrazione finanziaria invece è ingolfata, bloccata, incapace di far fronte alle esigenze della lotta contro le evasioni.

Abbiamo citato vari esempi, ma qui è bene ricordare quello dell'amministrazione finanziaria la quale con undici direzioni del personale, con dodici ruoli delle carriere direttive, con quindici ruoli del personale di concetto, con un totale di settanta ruoli, ha un'amministrazione pesante di divisioni, di incomunicabilità, di incapacità, di inadeguatezza alle necessità della lotta contro le evasioni.

Si tratta di incidere in questa direzione se si vogliono avere strutture adeguate per portare avanti la battaglia cui fa riferimento l'intitolazione del decreto-legge. Ebbene, il problema della ristrutturazione dell'amministrazione statale, della mobilità del personale, oltre che dell'utilizzazione di altro personale come quello degli uffici delle imposte di consumo, è un problema urgente, importante, che è stato riconosciuto giusto anche dal Governo.

Lo stesso sottosegretario Amadei il 7 agosto lo ha riconosciuto alla Camera quando ha affermato: « E' vero anche che occorre procedere alla ristrutturazione dell'amministrazione, così come è vero che ci vorrebbe una maggiore mobilità del personale che potrebbe essere prelevato dagli enti inutili da sopprimere ». Ecco una valida indicazione per il Governo per procedere sulla via della ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria onde affrontare adeguatamente la lotta alle evasioni.

Occorre una politica che incida profondamente sulle strutture burocratiche dell'amministrazione finanziaria poichè gli uffici non sono in grado di predisporre i controlli necessari per combattere le evasioni; occorre una politica che faccia funzionare sul serio l'amministrazione, mediante l'anagrafe tributaria e mediante la modifica del decreto delegato — che ne tratta la disciplina — che introduca l'accertamento per campione. Certo l'accertamento per campione può avere un significato diverso nel nuovo regime IVA e, se convenientemente stratificato, può rappresentare un opportuno deterrente basato sulla documentazione contabile. Prima poteva solo rappresentare un confronto di parametri tra aziende, ma oggi certo l'accertamento per campione diventa una base seria, concreta. Però occorre che l'apparato amministrativo sia professionalmente preparato e dotato di adeguate strutture tecniche, mentre la separazione tra organizzazione ed anagrafe è quanto mai deleteria.

Però il punto fondamentale di una politica che punti alle evasioni non è solamente quello che riguarda alcuni problemi particolari, ma quello di una politica generale che utilizzi la collaborazione dei comuni, strumenti democratici e fondamentali nella battaglia fiscale contro le evasioni. A questo proposito dobbiamo riscontrare che il Governo e la maggioranza hanno tolto ai comuni ogni potere per portare avanti questa battaglia.

Per ciò che riguarda il problema della forfettizzazione per l'agricoltura e la pesca oltre che per i regimi di esonero noi indichiamo la via della modifica dei criteri previsti dalla delega, modifica però da apportarsi con lo strumento della legge ordinaria e non con provvedimenti come i decreti che non possono risolvere adeguatamente queste questioni che sono importanti e interessano larghi strati sociali. Quindi la battaglia contro l'evasione, per una perequazione tributaria, è innanzitutto una battaglia che va condotta sul filo di una nuova politica economica e tributaria. Il decreto in discussione vuole risolvere invece tutto il problema fondamentalmente scaricando sulle masse popolari l'ulteriore aggravio indiretto e indicando la necessità

dell'assunzione da parte dell'Amministrazione delle finanze di 12.000 unità. Ma questo porterebbe al gonfiamento degli organici e della spesa pubblica e non risolverebbe il problema. E questa indicazione viene in un momento in cui si sono presentati i decreti per reperire oltre tremila miliardi in gran parte dai ceti popolari, in un momento in cui si indica la necessità di contenere la spesa pubblica, in un momento in cui si chiede di fare sacrifici ai contribuenti, in un momento in cui si chiede di ridurre i consumi.

Tutto questo quindi è profondamente sbagliato, come è sbagliata la regolamentazione che si è adottata per abolire gli esoneri IVA e le agevolazioni per le piccole imprese e l'agricoltura, problemi, ripetiamo, che vanno affrontati in una nuova visione di politica economica che difenda i redditi dei ceti popolari, in accordo con le categorie interessate.

Desidero inoltre richiamare l'attenzione del Governo su alcuni problemi particolari; uno riguarda la situazione delle aziende dell'editoria. Sappiamo che in questo settore si è venuta a determinare una situazione molto grave e seria a seguito del ritardo nel versamento del credito di imposta da parte dello Stato. Siamo in un momento in cui questo sta creando serie difficoltà. E un grave pericolo per la libertà di informazione si va profilando a seguito dell'offensiva dei grandi gruppi industriali del nostro paese che acquistano testate giornalistiche per il loro asservimento a scopi particolari.

Riteniamo quindi che il Governo debba assumere un impegno preciso in un settore che oggi è fondamentale per la libertà di informazione e per la democrazia nel nostro paese.

Intendiamo richiamare l'attenzione del Governo inoltre sulla situazione che si è venuta a determinare per centinaia e centinaia di piccole e medie aziende del nostro paese a seguito del mancato rimborso dell'IVA all'esportazione. Anche questo è un problema serio e grave che non può essere ulteriormente eluso. Anche qui il Governo non ha approntato i provvedimenti opportuni perchè, di fronte alle pendenze attuali che richiedono uno stanziamento di 460 miliardi, gli stanziamenti

garantiti con i provvedimenti in corso sono solo di 280 miliardi. Quindi è necessario che il Governo stanzi altri 180 miliardi occorrenti per far fronte alle pendenze in questo settore.

Così come è grave la situazione che si è venuta a determinare per innumerevoli aziende del nostro paese per quanto riguarda anche il mancato rimborso dell'IGE all'esportazione. Anche su questo problema abbiamo ripetutamente richiamato l'attenzione del Governo. È una situazione intollerabile, insostenibile. Si tratta di contributi che devono avere le aziende da lungo tempo; però in questo settore constatiamo che, dinanzi ad una necessità di 270 miliardi, solo 60 vengono garantiti con provvedimenti in corso. Riteniamo quindi necessario che il Governo stanzi gli altri 210 miliardi occorrenti per far fronte alle pendenze in corso. Richiamiamo altresì l'attenzione del Governo sulla necessità dell'effettuazione del rimborso dell'eccedenza sul valore aggiunto risultante a credito del contribuente e sulla necessità quindi di emanare il decreto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633.

Concludendo, ho voluto illustrare le fondamentali ragioni di opposizione del Gruppo parlamentare comunista al decreto sulla perequazione tributaria. Abbiamo affermato che questo decreto va respinto perchè è un ulteriore e sbagliato ricorso alla decretazione d'urgenza, perchè non affronta minimamente la lotta all'evasione fiscale, perchè scarica sui ceti popolari (piccoli commercianti, artigiani e coltivatori diretti) un ulteriore e pesante aggravio dell'imposizione fiscale indiretta.

La lotta del Parlamento ha conseguito già alcuni importanti successi: lo stralcio dei problemi dei regimi d'esonero e del personale, che vanno affrontati adeguatamente con leggi ordinarie e con la riforma dell'amministrazione finanziaria, d'intesa con le organizzazioni e categorie interessate. Ma questa volta la lotta deve essere portata avanti per affermare un nuovo indirizzo in questo settore. Ciò che resta del decreto riguarda esclusivamente modifiche tecniche e burocratiche

che non affrontano affatto la lotta all'evasione: la funzionalità degli uffici dell'anagrafe tributaria e così via. La lotta per la perequazione tributaria e contro l'evasione fiscale si fa soprattutto con un nuovo indirizzo politico ed economico che deve andare verso la modifica dell'iniquo rapporto tra imposte indirette e imposte dirette, deve andare verso l'aumento delle aliquote sugli alti redditi, le società giuridiche e le posizioni di privilegio; deve andare verso le iniziative idonee a colpire la fuga dei capitali, gli sprechi e le grosse evasioni e verso la soppressione degli enti inutili. Perciò la lotta dei comunisti continuerà in questa direzione per nuovi successi, per modificare profondamente questi decreti che definiamo iniqui, per portare avanti la battaglia per una nuova politica e per una reale riforma dell'amministrazione finanziaria, presupposti di un'adeguata politica di perequazione tributaria e di lotta all'evasione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mariani. Ne ha facoltà.

M A R I A N I . Onorevole Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto sottolineare l'aggressione vera e propria che questo decreto-legge lancia contro i professionisti, poichè è rimasto solo un complesso di norme che turbano, secondo il mio avviso, l'armonia del lavoro dei professionisti i quali — non bisogna dimenticarlo — non esercitano la loro attività solo quando siedono nel loro studio e ricevono i clienti o quando sono in un'aula del tribunale; i professionisti devono rimanere al corrente delle valutazioni della giurisprudenza, della dottrina, della legislazione e quindi si tratta di un pesante lavoro che non può essere considerato remunerato con le liquidazioni contenute nelle sentenze o anche con le modeste remunerazioni che normalmente vengono corrisposte ai professionisti, tolta qualche eccezione, ovviamente, dalla popolazione italiana.

Io credo che la maggioranza dei professionisti senta come una missione la propria attività e non si sia mai preoccupata di centel-

linare le proprie prestazioni accuratamente elencandole per poi pretendere la relativa corresponsione da parte di chi li avvicina, così come è una caratteristica del professionista italiano quella di non essere capace di tener nota delle spese che fa allorché deve svolgere la sua attività. Specialmente nelle grandi città è evidente che il dispendio di un professionista è enorme rispetto all'incasso annuale perchè vi è il complesso dei trasporti, vi è l'affitto dello studio da pagare, se non è proprietario dello stesso, vi sono le spese di luce, riscaldamento e condominali; vi sono poi le spese dei dipendenti e si tratta di tutte attività per le quali il professionista perde molto tempo che non può quindi dedicare allo studio.

Adesso si aggiungono queste norme che esigono molta meticolosità, perchè bisogna tenere tutta la documentazione di ciò che si spende, se si vogliono detrarre queste spese dal complesso degli introiti in modo da poter dimostrare che il reddito netto non supera determinati parametri, o comunque per detrarre queste spese dal reddito su cui poi si deve pagare l'imposta.

Mi sono sforzato di comprendere a fondo tutto il complesso minuto, lezioso, di adempimenti che si è costretti a compiere per osservare la legge. Ho letto rapidamente tutte quelle norme tributarie quando sono uscite, ma si tratta di provvedimenti che devono essere digeriti, ripensati da noi, indubbiamente perchè devono servire a noi stessi per dare consiglio poi agli altri ed è difficile capire gli adempimenti che ognuno deve compiere.

Mortificare le professioni liberali che sono sempre state il fulcro del tessuto connettivo della nazione o per lo meno di quella intellettualità media che poi forma l'opinione pubblica e che presta aiuto a chi è meno provveduto (ognuno dei professionisti ha una cerchia di persone cui dà consiglio gratuitamente quando viene a chiederlo) con questi adempimenti credo sia veramente grave e lo è tanto più perchè questa mortificazione è venuta da una prevenzione esistente negli uomini di governo di oggi. Sappiamo che quando venne l'idea di questa riforma tributaria ripetutamente ministri ed esponenti della mag-

gioranza hanno detto che i grandi evasori sono i professionisti. Ma se ci sono da colpire 40 o 50 persone in Italia o per ogni città, è giusto generalizzare un concetto a mio avviso per di più sbagliato e mortificare tutta una categoria? Inoltre questo disagio sarà accentuato dall'abolizione dell'esclusione di coloro che riscuotevano meno di 5 milioni dalle imprese e che perciò erano esonerati da certi adempimenti.

Del resto, quale può essere l'introito di questa legge? Ho fatto dei calcoli: tutto considerato, tenendo presente che i professionisti di ogni genere possono essere 230.000, calcolando un'entrata di 700-800.000 lire l'anno a carico di ciascuno, cosa che non avviene, si avrà un introito di 70-80 miliardi. Come si vede è ben poca cosa se consideriamo i parametri dell'attuale spesa pubblica. Non so insomma se il gioco vale la candela.

Comunque sul « Corriere della sera » di oggi ho trovato una nota intitolata « L'anonima del sollievo tributario più forte dopo le modifiche dell'IVA », nella quale si dice che dopo l'anonima del « caro estinto » e quella dei « giovani sposi » nascerà anche quest'altra anonima con degli uffici che dovranno aiutare i piccoli operatori.

Tra l'altro nell'articolo si riporta una frase della relazione governativa che accompagnava il decreto delegato che introduceva l'IVA in Italia. Leggo testualmente: « L'incapacità dei soggetti più modesti ad assolvere adempimenti fiscali e contabili, sia pure elementari, e l'esigenza di sollevare gli uffici finanziari da una notevole mole di lavoro, oltretutto poco proficua per gli interessi dell'erario, consiglia di escludere dall'imposta dell'IVA una fascia fino ai 5 milioni ». Si aggiunge:

« Appare evidente che gli esperti ministeriali non sono stati in grado di escogitare strumenti di rilevazione e di controllo alla portata di tutti, anche di chi ha compiuto soltanto le scuole elementari. È evidente quindi che o il livello dei piccoli operatori italiani si è radicalmente elevato, per cui è stato possibile introdurre questo decreto, oppure si ammette che esso è rimasto quello di prima. In questo secondo caso, co-

stringere costoro ad adempimenti che, almeno secondo l'opinione del Governo — perchè è contenuto nella relazione governativa — essi non sono in grado di assolvere e probabilmente neppure di comprendere a pieno (ci riescono a mala pena gli esperti, afferma questa articolista) significa porli alla mercè della polizia tributaria e dei funzionari delle imposte. Di qui la necessità di questi salvataggi da parte della anonima del sollievo tributario ».

Questa è l'opinione corrente della generalità dei cittadini nel valutare questa legge. È da notare che questo decreto-legge aveva scopi diversi perchè era molto più complesso. Vi erano gli articoli 3, 4, 5 che sono stati aboliti ed in sostanza è rimasto l'articolo 1 che è quello che abolisce l'esonero dei professionisti, con un riferimento esatto: « nei confronti di chiunque nell'esercizio di arti e professioni ». Poi vi è da considerare che nello stesso articolo 1 si afferma: « A modifica dell'articolo 1, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 », che era appunto quello che imponeva ai professionisti di pagare l'IVA soltanto se superavano i 5 milioni di reddito, avendo come clienti imprese o società. Quindi, a norma dell'articolo 1 « le prestazioni di servizi effettuate, a decorrere dal 1° settembre 1974, nei confronti di chiunque nell'esercizio di arti e professioni sono soggette all'imposta sul valore aggiunto ». Anche la parola « servizi » ha un'aria di manovalanza; si vede che ormai sono considerati braccianti del pensiero anche i liberi professionisti. Poi qui si parla « dal primo settembre 1974 ».

Nell'articolo 2-bis è scritto che: « All'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, al primo comma, dopo la parola: « operazioni », sono aggiunte le seguenti: « lo stesso Ministro, con propri decreti, può altresì determinare, per gli esercenti arti e professioni, le modalità e i termini per l'emissione, la numerazione, la registrazione e la conservazione delle fatture relativamente ad operazioni per le quali si rende particolarmente onerosa e complessa l'osservanza degli obblighi di cui al titolo II del presente decreto ». Quindi dal

1° settembre i professionisti sono tenuti ad osservare tutte le norme di legge che riguardano l'imposta sul valore aggiunto; anche a cambiare i registri perchè fino ad oggi, ad esempio, chi faceva il penalista, e non aveva imprese o società come clienti, ha adottato, come imponeva la legge, un solo registro dove vengono annotati gli introiti e le spese; adesso, dal 1° settembre, dovrà adottare due registri, facendoli bollare presso un ufficio pubblico. Ebbene si inizierà a compilare questi due registri a metà anno e allora cosa succederà quando si dovrà effettuare la denuncia l'anno venturo con il nuovo sistema della riforma tributaria? Infatti sarà difficile fare le somme prendendo un registro e poi, a metà anno, anzi a due terzi dell'anno, un altro registro ancora. Non so proprio perchè ci si sia intestarditi, nonostante che alla Camera vi fossero delle proposte per iniziare questo sistema dell'IVA al 1° gennaio 1975, a farlo iniziare dal 1° settembre. Guardate, onorevoli colleghi, che non si tratta dell'imposta fiscale per cui è previsto che si dovrà pagare quest'anno l'anticipazione o nel settembre o nel novembre da parte dei contribuenti e dei professionisti. Qui si tratta del sistema dell'IVA: bastava rendere obbligatorio il pagamento, consentendo di adoperare fino alla fine dell'anno un registro solo. Ebbene no, in questo modo si deve impiantare tutta una nuova contabilità complessa, con i registri per i professionisti sui quali vi è scritto « acquisti » e « vendite ». Si tratta, quindi, di una vendita del proprio pensiero; mentre prima abbiamo parlato di manovalanza, adesso si può parlare di commercio; cioè è la bottega dell'avvocato, del medico che ha il registro delle vendite.

Vi è poi l'articolo 6 per il quale — è un comando cui non si può disobbedire — nel momento in cui si fa la fattura (infatti si chiamano fatture anche le parcelle) non è più possibile mandare delle notule ai clienti se non indicando il proprio codice fiscale e quello del cliente. Ma il codice fiscale ancora non c'è: nessuno ha ricevuto l'avviso con il proprio numero di codice fiscale; tanto è vero che è consentito al Ministro, per l'instaurazione dell'anagrafe tributaria e quindi della fis-

sazione dei codici fiscali, di avvalersi dell'articolo 3 del decreto di conversione che recita: « disposizioni di cui al primo comma dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica avranno effetto anzichè il 1° ottobre 1974, con decorrenza dal 1° aprile 1975 ». Pertanto al contribuente non si dà nemmeno una settimana di tempo, (perchè questo decreto-legge sarà convertito in legge e verrà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* indubbiamente entro il mese di agosto) per impiantare i propri registri e per capire qualche cosa in questo marasma che è caduto sulle spalle di ogni professionista; mentre il Ministro e il Governo si riservano di far conoscere il numero del codice fiscale (ciò che avrebbero dovuto fare dal 1° ottobre di quest'anno secondo quanto è stabilito dalla legge delegata) dal 1° aprile 1975.

È evidente che legiferare in questo modo significa voler mortificare il cittadino italiano. Non è possibile non protestare di fronte ad una confusione di questo genere e di fronte all'impossibilità di essere osservanti della legge. Confesso che vorrei rimanere aderente agli obblighi di legge, ma non ci riuscirò anche perchè non ho gli elementi per poterlo fare. Io sono tenuto a norma di un articolo a iscrivere il mio numero di codice fiscale e ancora non mi è stato comunicato. E questo indipendentemente da tutte le altre osservazioni che mi sono permesso di fare.

Quindi noi siamo evidentemente contrari alla conversione in legge di questo decreto. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Buzio. Ne ha facoltà.

B U Z I O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nel prendere la parola in quest'Aula, a qualche giorno di distanza dai miei interventi sui provvedimenti riguardanti maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta e modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito, non posso che confermare, al contrario delle opposizioni, il giudizio altamente positivo che io e il mio Grup-

po abbiamo dato all'intero pacchetto di misure fiscali adottate dal Governo per le ragioni già esposte molte volte e che possono sintetizzarsi nella constatazione della piena rispondenza alla finalità essenziale di ridurre la domanda interna di beni di consumo e correlativamente la base monetaria impedendo così l'aggravarsi del fenomeno, assai preoccupante ed inarrestabile, della crescente inflazione e nel contempo allentando la stretta creditizia. Manovra questa che, se confortata dal voto favorevole del Parlamento e dall'operoso contributo delle forze del lavoro e della produzione varrà ad allontanare definitivamente la minaccia della riduzione del livello occupazionale e a porre le basi per una decisa ripresa dell'economia nazionale. Noi siamo certi di questo e siamo favorevoli, come ho detto, a tutto il pacchetto dei decreti. Riteniamo che la buona volontà della maggioranza di collaborare a risolvere questi problemi potrà trovare una realizzazione concreta.

Non mi soffermo sull'impostazione generale del decreto-legge, in quanto la discussione nella sede della 6ª Commissione è stata lunga e proficua. Desidero dire che nel più ampio ed organico contesto dei provvedimenti fiscali adottati dal Governo, quello di oggi all'esame del Senato e concernente le norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dall'evasione fiscale, si colloca in una posizione del tutto peculiare poichè, mentre ha rispetto alle altre misure carattere complementare e strumentale, si propone finalità ulteriori che in un certo senso trascendono la vicenda congiunturale per porre le basi di una più adeguata disciplina degli strumenti giuridici ed organizzativi atti a combattere efficacemente l'evasione fiscale; cosa questa, diciamocele pure, onorevoli colleghi, voluta da tutti i Gruppi rappresentati in Senato.

Dell'evasione fiscale ne hanno parlato, sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento, molti esponenti della maggioranza e dell'opposizione. Soprattutto da questi ultimi si è insistito sugli scarsi risultati dell'azione sin qui svolta dall'amministrazione e l'argomento è stato usato per criticare l'imposta-

zione degli altri provvedimenti, sostenendo che anzichè aumentare le aliquote di talune imposte indirette sarebbe stato sufficiente combattere l'evasione e colpire i redditi più elevati.

L'esigenza di un'efficace lotta all'evasione appare dunque condivisa da tutte le parti politiche, anche se dissensi si sono rivelati, ed in accentuata misura, allorchando si è trattato di passare dall'enunciazione del principio astratto alla sua pratica attuazione. Purtroppo nello stesso ramo del Parlamento vi sono forze che danno prova della mancanza di un'effettiva volontà politica di realizzare in concreto un'efficace lotta all'evasione; solo così si può spiegare la prevalenza nell'altro ramo del Parlamento dei voti contrari a quella parte del decreto sulla quale pur sembrava raggiunta una maggioranza di consensi — ed è per questo che ho voluto chiedere la parola — che prevedeva l'assunzione del personale meccanografico indispensabile al funzionamento dell'anagrafe tributaria, strumento questo che solo può assicurare l'esattezza degli accertamenti tributari.

D'altra parte fu proprio a nome della mia parte politica nell'intervento di fiducia al Governo Rumor che feci presente la situazione di quel Ministero, rilevandone l'inefficienza, l'eccessiva burocrazia e l'incomunicabilità tra divisione e divisione, chiedendo quali compiti avevano i dipendenti addetti alle imposte di consumo assunti dal Ministero. Ebbene, come abbiamo fatto allora, anche oggi chiediamo queste cose. A nome del mio partito non posso non manifestare il più profondo dissenso rispetto ai motivi più o meno dissimulati da cui è scaturito il voto della Camera, motivi che sono certamente da individuare nel desiderio di alcuni gruppi di interesse di vedere rinviata *sine die* la concreta applicazione della riforma tributaria attraverso i moderni strumenti che essa prevede. E ciò che più meraviglia è che per quegli strani ed innaturali connubi che alcune forze politiche non esitano a celebrare, forze che si dichiarano esclusive rappresentanti delle classi lavoratrici non hanno esitato a far convergere i loro voti con quelli di opposti interessi, così da travolgere uno dei punti qua-

lificanti del provvedimento e di frustrarne gran parte degli scopi.

Abbiamo come maggioranza presentato un disegno di legge con procedura di urgenza e ci auguriamo che quello che non ha fatto la Camera nella sua autonomia venga fatto dal Senato al più presto, per cui si possa dare veramente la possibilità di assumere questo personale che ora manca. Sarà nella risposta che l'onorevole Sottosegretario ci fornirà la possibilità di conoscere quale soluzione si intenda dare. Non possiamo però non accettare la volontà di fare al più presto per l'approvazione di questo decreto, poiché dobbiamo dare oggi il personale necessario per non trovarci dopo, ahimè, nella condizione di aver lavorato per giorni e giorni per trovarci poi un Ministero che si trova impossibilitato ad attuare i troppi decreti che hanno lo scopo di rastrellare in tante parti ciò di cui il Governo necessita in questo momento.

Non mi resta che formulare l'auspicio che un provvido ripensamento consenta ad una più compatta maggioranza la sollecita approvazione. Oltre che attraverso il potenziamento dell'amministrazione finanziaria il decreto in esame si prefigge l'obiettivo della lotta all'evasione mediante una revisione della disciplina giuridica dei tributi di nuova istituzione e in particolare dell'IVA.

Questa parte del provvedimento è rimasta nella sostanza salva. Le modifiche apportate non alterano infatti le linee direttive sulle quali si muoveva il provvedimento e che si sostanziano in un diverso assetto della normativa concernente l'imposta sul valore aggiunto relativamente a quei regimi speciali — esonero e forfettario — che offrivano un facile varco per eludere gli obblighi tributari.

La delega concessa al Governo consentirà di predisporre norme appropriate per regolare la materia in modo più puntuale, salvaguardando la posizione di taluni contribuenti con volume di affari di non rilevante entità.

I miglioramenti che con l'emanazione di tali norme potranno essere apportati all'assetto normativo dell'IVA e le altre disposi-

zioni del decreto, come quelle che prevedono gli accertamenti a campione e quelle che impongono l'obbligo dell'indicazione del numero di codice fiscale su tutte le fatture — condizione questa indeclinabile per l'effettuazione di controlli incrociati — non sortiranno tuttavia gli effetti voluti se l'amministrazione finanziaria non sarà dotata del personale indispensabile per applicare queste e tutte le altre norme della riforma.

Pertanto, a nome del mio Gruppo esprimo il voto favorevole al provvedimento nella fiducia che al più presto attraverso l'intervento legislativo venga assicurata con l'urgenza che la situazione impone l'assunzione del personale necessario soprattutto per i servizi meccanografici. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Paziienza. Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, nel mio non lungo intervento vorrò fare un piccolo quadro delle misure-antiprofessionisti inserite nel pacchetto fiscale. Ho già avuto modo di parlare dell'argomento in occasione della discussione sulle singole componenti, monche, raffazzonate, triturate, ridotte, della massa di manovra fiscale. Ma credo sia questa l'occasione organica per dare colore e connotati precisi a tutto un pacchetto di misure discriminatorie che il collega Mariani del mio Gruppo ha trattato mirabilmente per alcune parti dicendoci peraltro che aveva letto affrettatamente, per quel tanto che gli era stato consentito dagli impegni pesanti della Commissione giustizia, i provvedimenti tributari. Io, in quanto membro della Commissione finanze, istituzionalmente direi ho dovuto leggerli tutti e sono in grado di dare dei chiarimenti anche al collega Mariani.

Il decreto-legge in esame — l'ha detto mirabilmente questa mattina il senatore Nencioni — parte da roboanti propositi di migliore realizzazione della perequazione tributaria, di repressione dell'evasione fiscale, di potenziamento dei servizi dell'amministra-

zione finanziaria; arriva poi al termine del dibattito come un tronco d'albero che si è voluto piallare, si sia piallato una seconda volta per togliere un nodo, e sia stato successivamente ancora piallato per togliere altre asperità, ed alla fine diventa uno stuzzicadenti dal punto di vista dei principi generali di lotta all'evasione e di potenziamento dell'amministrazione finanziaria. Intatta invece resta la carica dirompente nei confronti delle categorie professionali, intatto il peso della punizione inferta a queste categorie.

L'ampia trattazione che il presidente Nencioni ha dedicato alla pregiudiziale mi esime dall'approfondire ancora una volta la mancanza assoluta di credibilità del Governo per quanto riguarda la riforma tributaria che è di recentissima attuazione e ancora in svolgimento, *in itinere*. Infatti, le imposte dirette sono andate in esecuzione dal 1° gennaio 1974 e ancora di esse non abbiamo nemmeno i dati sul gettito. Eppure da solenni e sacramentali affermazioni era accompagnata l'approvazione della riforma tributaria. Basterebbe rileggere gli atti parlamentari per renderci edotti del coro che accompagnava il nascere della riforma tributaria delineandone struttura, connotati, imperativi destinati a restare scolpiti nel nostro ordinamento, dopo lo sfrondamento di imposte che si era verificato, la semplificazione delle imposte e la conseguente riduzione di aliquote, con un nuovo clima contribuente-fisco e con nuovi strumenti a disposizione del fisco per incrementare il gettito. Il tutto con il beneplacito dei ministri finanziari che allora si battevano e che oggi non credo siano molto felici delle condizioni in cui è stata ridotta la loro creatura. Le considerazioni del senatore Nencioni mi esimono dall'approfondire ulteriormente questo motivo della incredibilità della riforma tributaria. Certo si è che almeno la nostra parte politica, ogni qualvolta verrà fatto richiamo ai principi della riforma tributaria, risponderà nella maniera urbana più vigorosa possibile che non si parli più di criteri che hanno destinazione unilaterale e che non possono essere contraddetti dagli espo-

nenti del centro-sinistra solo perchè si tratta di esponenti che hanno voluto la riforma. Ormai venuta alla luce, questa creatura appartiene al patrimonio giuridico, sociale, economico del popolo italiano, e quindi non si può contraddirla ad ogni piè sospinto.

Vi sono profondi motivi di incostituzionalità alla base del trattamento discriminatorio anti-professionisti. Mentre parlava il senatore Mariani ho buttato giù una specie di decalogo dei provvedimenti anti-professionali, della nuova caccia alle streghe, della nuova caccia al presunto evasore fiscale, di questa nuova caccia al professionista vero e proprio. In dieci punti si parte dall'inasprimento delle aliquote delle imposte dirette per i redditi più alti, si passa attraverso l'inasprimento delle aliquote delle imposte indirette (solo parzialmente compensate dalla possibilità di riduzioni connesse all'acquisto di beni strumentali necessari all'esercizio della professione), si prende quota con l'*una tantum* dei veicoli, essendo naturalmente il veicolo imprescindibile per l'esercizio della professione; non c'è professionista che non faccia uso di veicoli e quindi l'*una tantum* pesa in misura notevole su tutti i professionisti. Si arriva alla riscossione anticipata del dieci per cento del reddito professionale. In questi ultimi giorni mi sono molto soffermato sull'argomento della riscossione anticipata del dieci per cento del reddito, che equivale nel novantanove per cento dei casi, per i piccoli professionisti, all'anticipazione di tutta l'imposta dovuta, giacchè la progressione dell'imposta parte dal dieci per cento per raggiungere poi aliquote molto più forti delle quali non mi interessano. Il piccolo professionista che paga su un reddito di due milioni, il medio professionista che paga su un reddito di tre-quattro milioni sono soggetti al prelievo anticipato del dieci per cento del reddito, che equivale all'anticipazione di tutta l'imposta pressochè integrale, anticipazione che quattro mesi fa stabilimmo doversi prelevare in tre rate e che con i recenti decreti abbiamo addirittura abbreviato sopprimendo l'ultima rata e dicendo ipocritamente che se il fisco non fa a tempo a mettere in riscossione la prima delle due rate

in cui si suddivide la riscossione anticipata, si dovrà pagare tutto in un'unica soluzione al novembre 1974. Abbiamo contemporaneamente l'aumento del bollo, la chiusura degli uffici del registro anche il sabato, il che rappresenta una nuova limitazione all'esercizio delle attività professionali correnti, come fa notare l'Unione delle curie, organismo che raggruppa i consigli degli ordini degli avvocati e dei procuratori di città sedi di corte d'appello, che su questo argomento osserva come, con la chiusura degli sportelli di cassa degli uffici di registro nella giornata del sabato, si aggravino le difficoltà del ricorso alla giustizia relativamente ai ricorsi per cassazione, ricorsi giurisdizionali e amministrativi, ricorsi per revocazione, opposizione e ingiunzione, per i quali è richiesto, pena l'inammissibilità, il pagamento di una cauzione, di una tassa con bolletta di cui occorre citare gli estremi nei ricorsi relativi.

Ma andiamo avanti. Abbiamo un ennesimo colpo al segreto professionale inferto dalla disciplina di questo decreto-legge; ab-

biamo l'abolizione delle semplificazioni nella contabilità. Ne ha parlato ampiamente il senatore Mariani e posso omettere l'ampia trattazione, ma non l'indicazione del tema. Vi è poi l'abolizione delle esenzioni per le prestazioni ai privati; argomento questo sul quale ci dovremo soffermare più ampiamente.

Abbiamo ancora la proroga dei termini di accertamento, connessa all'inasprimento degli interessi legali, perchè spostare i termini dell'accertamento fiscale al 31 dicembre 1975 per i redditi che dovrebbero essere già definiti, accertati e non più soggetti ad ulteriori accertamenti, nel momento in cui si raddoppia la misura degli interessi, che eleviamo al 5 per cento per semestre, probabilmente in numerosi casi aggrava il peso che ricade sui professionisti. Mi direte che questo peso grava su professionisti evasori. Vi dirò che molto spesso non si tratta di evasioni, ma di correzioni che noi stessi legislatori abbiamo concesso attraverso i vari provvedimenti di condono che si sono succeduti.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue P A Z I E N Z A). Come vedete, in base al decalogo che ho avuto l'onore di richiamare alla vostra attenzione, che senz'altro si sarà soffermata su tutti i punti che vi ho esposto, possiamo agevolmente affermare, senza timore di essere contraddetti, che qui non si parla di lotta all'evasione fiscale. Contesto nella maniera più assoluta che i professionisti italiani siano degli evasori fiscali. È vero che il fisco attualmente non ha strumenti idonei alla lotta contro l'evasione; è vero anche che, attraverso la demagogia imperante di cui abbiamo avuto esempi in questi ultimi dibattiti, la lotta all'evasione è resa necessaria in misura ancora maggiore perchè si determinano misure per incoraggiare l'evasione, non per combatterla, ma è vero anche che il complesso delle

misure fiscali sembra diretto a colpire pesantemente l'edilizia e i professionisti. Sembra che le misure anticongiunturali in realtà siano dettate solo dalla volontà di punire queste categorie di imprenditori italiani. Ecco perchè il nostro Gruppo, per ragioni di giustizia, assume la difesa dei professionisti e degli artisti; non per il favore elettorale di cui possiamo aver goduto da parte di questa o quella categoria di professionisti, ma per ragioni di giustizia.

Il Consiglio nazionale forense, che è un organo non del Movimento sociale-Destra nazionale, ma di tutti gli avvocati d'Italia, a presidio della dignità dell'esercizio della professione, con tutti i poteri disciplinari connessi, si è riunito e desidero leggere quanto ha deliberato con ordine del giorno che cre-

do sia a conoscenza dei colleghi, ma che desidero rassegnare a verbale in maniera che ne resti testimonianza: « Il Consiglio nazionale forense, nella seduta straordinaria del 26 luglio 1974, preso in esame il decreto-legge 6 luglio 1974 n. 260 recante norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale nonché per il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria, udita la relazione svolta dal consigliere avvocato Carlo Russo Frattasi, esaminato il lavoro predisposto dall'apposito comitato di studio composto dallo stesso relatore nonché dai consiglieri avvocati Giuseppe Ascoli, Pietro Sotgiu e Vincenzo Vacirca, esprime riserve sulla legittimità costituzionale ex articolo 3 della Costituzione del regime fiscale discriminatorio tra le categorie dei lavoratori a parità di reddito, lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi ».

E a questo punto devo inserire l'articolo 10 del cosiddetto decalogo del quale vi parlavo. Infatti mentre abbiamo riconosciuto che l'inflazione e la svalutazione corrodono tutti i redditi e quindi abbiamo riconosciuto quasi a tutti i contribuenti italiani una ulteriore detrazione di 36.000 lire annue oltre alle detrazioni derivanti dal carico familiare, voi avete escluso solo gli artisti ed i professionisti, concedendo questi benefici ai lavoratori dipendenti taluni dei quali — parlo dei dirigenti — godono di stipendi e di prebende notevolmente superiori a quelle dei giovani e dei piccoli professionisti. Inoltre in sede di Commissione, su nostra spinta, avete esteso questi stessi benefici ai lavoratori autonomi artigiani e commercianti mentre sono rimasti esclusi i lebbrosi, cioè coloro contro i quali dovete combattere, le categorie che volete colpire: i professionisti e gli artisti.

Questo lo capirei se al Governo ci fosse-ro i comunisti perchè sarebbe compatibile con il loro sistema, dal quale naturalmente noi dissentiamo, ma che trova conferma negli stessi paesi dell'Est in alcuni dei quali, avendo avuto la ventura di recarmi, ho notato che non esistevano le categorie professionali. Ad esempio non c'erano degli avvo-

cati ma degli esperti di diritto e questo perchè non esiste la lite dato che lo Stato è allo stesso tempo accusatore, difensore, giudice, secondino, esecutore...

N E N C I O N I . E carnefice.

P A Z I E N Z A . Sono dei sistemi contro i quali noi combattiamo ma che rispondono ad una loro logica, che non credo debba essere la logica del centro-sinistra e che assolutamente non può essere la logica dei democristiani. Non so se a questo tipo di logica riuscite ad arrivare con la spinta del Partito socialista, attraverso il peso sempre crescente che questa componente vuole avere nei governi di centro-sinistra e per gli agguanci che il Partito socialista continua ad avere, non soltanto nelle centrali sindacali, con il Partito comunista. Comunque tutto ciò porta ad una svalutazione del concetto di giustizia, porta al desiderio di massificare — credo che ne parlerà più ampiamente il collega Pistolese — ed eliminare una categoria che per esigenze di studio e di responsabilità ha meno tempo da dedicare alla vita associativa, ai problemi sindacali.

Basta vedere quanto poco siano frequentate le assemblee degli ordini professionali proprio per mancanza del tempo da sottrarre alla professione e allo studio e da dedicare al proprio interesse di casta. Altro che casta bramini, come l'onorevole Bertoldi si è permesso di definire i medici italiani!

La mancata valenza nel campo sindacale, la disparità degli appartenenti a classi professionali che restano talvolta chiuse nel proprio studio, ma sempre a contatto con la realtà sociale, e soprattutto con la propria realtà umana, senza cercare di approfondire la tematica sindacale, come i tempi moderni hanno reso necessario, porta alla debolezza di queste categorie. Porta da una parte alla scarsa fruttificazione del seme che si depone nel campo della categoria professionale, sicchè nell'ambito dell'industria è facile raccattare dall'organizzazione sindacale consensi e voti che le parti politiche vogliono chiamare a sè, mentre nelle catego-

rie professionali questo non è possibile perchè, essendo ciascuno immerso nel proprio lavoro, immerso nella propria problematica che è poi la problematica sofferta di tutta la società, non è possibile ravvicinare gli elementi e gli individui al fine di pescare elettoralmente in queste categorie; porta dall'altra alla facilità di offendere, la facilità di inserire argomenti demagogici, di definire la lotta all'evasore come tema che si accomuna alla lotta al professionista, quando abbiamo spesso avuto occasione di chiarire che non può assolutamente essere confusa la figura del luminare della clinica, del foro, dei consulenti commercialisti o fiscalisti, di quelle centinaia, diciamo anche migliaia di

fortunati privilegiati i quali godono di altissimi redditi (del resto tutti individuabili alla luce dei normali accertamenti fiscali che da che mondo è mondo sono stati sempre effettuati dal fisco) con le centinaia di migliaia di piccoli professionisti, di giovani professionisti che si avviano nella loro attività, che hanno necessità di fare esperienza, di persone di media o anziana età che vivono in provincia, che vivono a contatto con gente povera, con espressioni socialmente grame che non possono dare nemmeno i modesti compensi che il professionista intende onestamente e lecitamente ritrarre dal servizio che egli rende con le proprie prestazioni.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue P A Z I E N Z A). Ecco perchè tacciamo di demagogia tutta la politica fiscale del Governo; ecco perchè abbiamo sentito il dovere di dire che il pacchetto delle misure fiscali (lo abbiamo detto in occasione sia delle imposte dirette che delle indirette) mortifica l'edilizia e mortifica i professionisti. Che cosa significa infatti se non mortificazione del professionista aver discusso per anni sulla riforma tributaria, aver emanato il decreto del Presidente della Repubblica n. 237 del 1973 che riguardava l'IVA, in attuazione dell'articolo 5 della legge delega 825 del 1971, che specificava come le prestazioni dei servizi dei professionisti privati non fossero soggette all'IVA, ergere questi concetti a cardine della riforma tributaria (dovunque è stata fatta ampia propaganda su questo tema per convincere i professionisti che l'IVA è un'imposta più giusta, che a differenza dell'IGE non colpisce tutti i passaggi, che è una imposta a cascata, con riferimenti al sistema francese, a quello inglese, al tedesco) e poi a distanza di 6 mesi sotto il presunto profilo di una straordinaria necessità ed urgenza manomettere il sistema? Guarda caso: ma non ci potevate

pensare quando avete fatto la riforma tributaria? Che cosa è mutato da 6 mesi a questa parte? Non sarebbe più onesto dire che volete un prelievo fiscale a carico dei professionisti? Ma in questo caso sarebbe stato doveroso da parte vostra consultare le organizzazioni professionali, tutte, nessuna esclusa. In un lavoro di consultazione dei vertici delle organizzazioni nazionali dei professionisti non vi sarebbe mancato contributo, consenso, sostegno nella inefficacia della vostra azione ma nella generosità eterna, immensa, dei professionisti italiani che invece avete voluto ipocritamente mortificare ed ingenerosamente colpire tacciandoli — di qui lo sdegno, la ripulsa, la censura, la dignità offesa — tutti insieme di evasori fiscali.

Talchè il disegno di legge, originariamente diretto alla lotta all'evasione, arriva al traguardo come lotta al professionista, che viene tacciato come un evasore fiscale. Ma voi sapete che questo non è vero.

Entro questi limiti è inutile che io vi stia a commentare l'articolo 2, che riguarda la fatturazione — che tanto bene è stato censurato ed esaminato dal senatore Nencioni

e dal collega Mariani — in una prestazione *in itinere*, la fatturazione in una prestazione professionale che non si sa quando comincia e quando finisce! Come se il medico dovesse mettere lo *stop* alla propria attività di consulenza, di studio e di assistenza al malato perchè deve prima fare la fattura, la parcella per il fisco che forse stabilirà anche i tempi della vita e della morte, onorevole Sottosegretario (se voi poteste regolare anche questi tempi lo fareste sotto la fredda e gretta mentalità fiscale che, però, è completamente avulsa dalla realtà sociale).

L'articolo 3, poi, che dice che lo stesso Ministro con propri decreti può altresì determinare per gli esercenti arti e professioni le modalità e i termini per l'emissione, la numerazione, la registrazione e la conservazione delle fatture per le quali si rende particolarmente onerosa e complessa l'osservanza degli obblighi di cui all'articolo 2 del presente decreto, non fa che confermare quest'indirizzo.

Tra l'altro questo ritornare troppo spesso ad attribuire poteri al Ministro delle finanze, con decreti ministeriali che dovranno emanarsi in tale disciplina, ci turba: ricordiamo con quanto vigore e con quanto valore si è sempre affermato da parte del Governo che è ora di finirla con i procedimenti induttivi, con i procedimenti per fasce e che è ora di avvicinarci alla realtà, è ora di toccare la realtà, è ora di abbandonare i vecchi sistemi tributari. Onorevole Sottosegretario, lei è esperto più di me della materia per non conoscere le mille volte nelle quali vi siete abbandonati ad affermazioni oggi contraddette platealmente sotto l'impulso di una necessità alla quale non sopperite con questo decreto, come non riuscite a sopperire con tutto il complesso delle misure fiscali.

Il senatore Nencioni questa mattina vi ha parlato del segreto professionale. Ebbene, il segreto professionale è qualcosa di geloso, onorevole Sottosegretario, che non può essere manomesso dalla tributaria o da un qualsiasi ministro delle finanze. Ha avuto delle parole magnifiche il senatore Nencio-

ni per quanto riguarda il segreto professionale come coscienza vibrante del professionista il quale addirittura di fronte al magistrato decide se e quando testimoniare purchè non venga ad essere compromesso il segreto professionale e non venga fatta alcuna manomissione alla propria dignità, alla propria coscienza, alla propria sensibilità e alla propria umanità. E voi vorreste affidare alla pur valente polizia tributaria l'invasione forse indiscriminata, degli studi professionali e comunque attraverso degli inutili elenchi vorreste infierire nuovi colpi di piccone al segreto professionale!

Ho qui delle osservazioni dell'Unione delle curie, organismo del quale fanno parte gli ordini professionali che vengono eletti. E lei trova, onorevole Sottosegretario, in tali ordini professionali avvocati appartenenti a qualsiasi ordine politico, non trova esclusivamente avvocati del MSI-Destra nazionale. Ebbene l'Unione delle curie comincia con l'annotare che con l'anno in corso l'andamento degli uffici giudiziari di tutta Italia ha segnato un livello di rendimento ancora più basso rispetto agli anni precedenti ed aggiunge poi considerazioni che andrebbero sviluppate con ben altro tempo come, ad esempio, l'elevato costo della giustizia, come le considerazioni sull'IVA che essendo addossata al cliente non fa altro che inasprire ulteriormente il costo della giustizia, già inasprito con l'aumento del bollo e con altri provvedimenti tributari. Quando qui si parla dell'assistenza anche giudiziale richiesta dai privati cittadini, i quali non hanno la possibilità nè di riversare l'imposta su altri soggetti, nè di ridurla agli effetti dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, viene centrato un altro argomento importantissimo e forse si sarebbe potuto in un certo senso contribuire alla lotta all'evasione se si fosse consentita la deduzione della prestazione professionale dai redditi ai fini dell'accertamento dell'imposta. In tal modo si sarebbe potuto anche individuare il professionista evasore (quando tra due o tre anni l'anagrafe tributaria sarà in funzione).

Tutto questo manca nei decreti fiscali, è non soltanto questo: manca la logica, manca la credibilità, manca la giuridicità, manca la costituzionalità; ditemi voi che cosa resta di questo complesso di misure! Resta il decreto, contro il quale naturalmente voteremo, sicuri di aver fatto in pieno il nostro dovere. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto 260 dal titolo altisonante « Norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale nonché per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria » era, per la verità, fin dall'inizio molto discutibile per vari motivi. Uscito piuttosto malconcio dalla Commissione prima e poi dall'Aula di Montecitorio, che lo ha alleggerito di una dozzina di articoli, è ora veramente ridotto a una povera cosa.

Il decreto, destinato a fiancheggiare gli altri decreti tributari e tariffari del pacchetto al fine, come dice il titolo, di ottenere una maggiore giustizia, di rendere più efficiente l'amministrazione finanziaria e di reprimere le evasioni, ha nei suoi primi articoli un contenuto fiscale vero e proprio: l'articolo 1 che estende il campo di applicazione dell'IVA per le prestazioni dei professionisti e gli articoli immediatamente successivi nei quali l'oggetto è sempre l'IVA con la soppressione o la riduzione di altre agevolazioni e con la precisazione di varie modalità. Cose tutte che, a nostro sommo avviso, meglio avrebbero potuto essere collocate, almeno in parte, nel decreto recante modifiche ad alcune aliquote dell'IVA approvato pochi giorni fa dal Senato.

Poi vi era una seconda parte, soppressa dal voto della Camera, relativa al potenziamento degli uffici finanziari e all'assunzione di oltre 6.000 nuovi dipendenti (erano oltre 12.000 nel testo originario del Governo). Non spetterebbe a noi di occuparcene a questo punto se

non per rispondere ad alcuni addebiti che ci vengono fatti. Si deve rilevare anzitutto che, per quanto ne sappiamo, la soppressione è dovuta a ragioni di ordine costituzionale, all'innammissibilità del ricorso al decreto in questa materia, prima che a ragioni di merito. Già la Commissione affari costituzionali della Camera aveva espresso a larga maggioranza, o forse all'unanimità, parere in tal senso e non si può aggirare il parere solo operando una riduzione numerica. Fra l'altro occorrerebbe anche stabilire una volta per tutte se la necessità e l'urgenza richieste per la decretazione dalla Costituzione possono essere fatte valere quando dipendano soltanto dall'imprevidenza e dall'inerzia del Governo, come è avvenuto indubbiamente in questo caso. Vedremo dunque le nostre posizioni circa il merito se e quando le assunzioni saranno riproposte in un disegno di legge.

Però è doveroso respingere le accuse veramente stolte che vorrebbero identificare coloro che hanno avverso la suddetta norma con i difensori degli evasori fiscali. È un'accusa molto comoda: è sempre un ottimo espediente trincerarsi dietro principi ed esigenze morali. Ma quando si tratta di assumere migliaia di dipendenti a mezzo di concorso speciale e di addossare allo Stato, proprio in questo momento, un aumento non indifferente delle spese correnti è pur lecito fermarsi un momento, domandare più precise informazioni, chiedersi se tutto ciò sia veramente necessario; accertare fino a che punto vi è veramente carenza di personale nell'amministrazione finanziaria e se, pertanto, le previste assunzioni sono indispensabili ed anche se non si possono operare utilmente passaggi in seno all'amministrazione stessa. Certamente in relazione alla soppressione di altri tributi, come le abolite imposte di consumo, per non parlare dei dipendenti degli enti locali, in relazione al trasferimento di compiti alle regioni, un buon numero di dipendenti si rende disponibile e non dovrebbe essere difficile trasferirlo alle nuove mansioni. Se poi si volesse sostenere, come pare che si faccia, che costoro per aver disimpegnato fino ad ora altri compiti non avrebbero le qualità necessarie per adempiere al complesso e delicato compito al quale dovrebbero ora es-

sere chiamati, ci si deve ancora chiedere quale maggiore preparazione possano avere questi altri, che sono del tutto nuovi alla amministrazione. Certo si possono prevedere corsi di perfezionamento, ma questi sono validi, e probabilmente darebbero maggiori risultati, anche nel caso di personale che abbia già conoscenza della materia ed esperienza della amministrazione.

Ciò detto e ritornando al decreto quale si presenta ora a noi, vi è oggi un'altra constatazione da fare ed è la rapidità con la quale, sia pure in presenza di circostanze in parte imprevedibili, ci si accinge a sovvertire con questo o con altri provvedimenti la riforma tributaria da poco approvata ed entrata in applicazione, senza nemmeno consentire un periodo di rodaggio, senza nemmeno attendere i primi risultati significativi. Veramente, se lo scopo della riforma era quello di attuare una maggiore giustizia fiscale e di creare una reciproca fiducia tra fisco e contribuente, ci sembra che non si potesse operare peggio. Quale fiducia mai potrà nascere nei contribuenti quando fin dall'inizio il fisco ritorna sulle proprie decisioni e modifica in ogni parte le aliquote, le detrazioni, le agevolazioni, le esenzioni maturate durante anni di studi e di elaborazione legislativa? In questo modo veramente non si combattono le evasioni, ma si incoraggiano.

Che se poi in relazione ad una situazione eccezionale, in un momento di congiuntura sfavorevole — ammesso che solo di congiuntura possa trattarsi — lo Stato aveva bisogno di entrate straordinarie, ebbene si sarebbero potute ritoccare in via temporanea solo le aliquote, in relazione alle esigenze del momento, senza rimaneggiare tante e tante norme delle leggi tributarie, così come si pratica per esempio in Inghilterra, dove pure lo Stato non ha la mano leggera in materia di imposte e dove esiste una lunga tradizione di corretti rapporti tra fisco e contribuenti ed anche un senso civico elevato da parte di questi ultimi.

La riforma tributaria rappresenta, noi crediamo, il maggior contributo legislativo offerto in questi ultimi anni dal Parlamento al paese per contribuire al migliore assetto della società italiana e favorirne le possibilità

di sviluppo. Può certamente contenere errori e può certamente essere perfezionata, ma permettiamo almeno che l'esperienza ci insegni qualche cosa e non lasciamoci prendere dalla mania, come l'inferma dantesca, di non saper star fermi, di voler rivedere tutto in ogni momento e di ritornare ad ogni momento sulle nostre decisioni.

Il relatore alla Camera dice a proposito dell'IVA che il problema deve essere affrontato con un programma coerente ed una durevole penetrante iniziativa, ma — aggiunge — occorre cominciare subito con alcune misure immediate. Questo, a nostro avviso, è l'errore: questo procedere disordinato, anticipando sul futuro con provvedimenti stralci, con disposizioni temporanee creando confusioni e quasi certamente pregiudicando quanto si deve fare più tardi con un programma completo e coerente.

Si veda per esempio l'articolo 1 relativo all'IVA dei professionisti. Altri colleghi ne hanno già parlato e certo la suddetta categoria di cittadini sembra particolarmente invisa in questo momento ai nostri governanti ed ai partiti che li sorreggono, o almeno ad alcuni tra essi. Grava su di essi a quanto sembra una presunzione insuperabile di essere evasori fiscali incalliti. Eppure, se si toglie una piccola frangia molto bene individuata, che si colloca al vertice della piramide delle varie professioni e che tuttavia non supera probabilmente l'1 per cento (verso questi è giusto far uso di tutta la possibile severità, di tutta la severità consentita dalle leggi), è certo però che tutto il resto della categoria, il restante 99 per cento o, volendo escludere una fascia media, almeno il 70 per cento, è rappresentato da professionisti che devono affrontare i problemi della vita in condizioni di netta inferiorità rispetto ai lavoratori dipendenti di grado corrispondente e devono arrabattarsi per poter mantenere con un minimo di decoro se stessi e le loro famiglie.

Ma il decreto per prima cosa prende proprio di mira i professionisti e toglie ad essi le agevolazioni che la riforma poco più di un anno fa, e non certo a caso, aveva loro riconosciuto; ciò in contrasto anche con lo spi-

rito delle nuove disposizioni che in materia di imposte dirette tendono a favorire i redditi meno elevati. Questa ostilità manifesta verso le libere professioni non ci può in alcun modo trovare consenzienti e basterebbe da sola a giustificare la nostra avversione al decreto e il voto contrario che daremo alla sua conversione in legge.

Nemmeno possiamo approvare la delega legislativa concessa al Governo in materia di esenzioni e di forfettizzazioni — cose ben diverse tra loro — e in genere di regimi speciali dell'IVA per i minori contribuenti. È una materia delicata che andrebbe giudicata anch'essa alla luce di una più consolidata esperienza, ma dovrebbe in ogni caso essere giudicata dal Parlamento e non rimessa alla sola decisione del potere esecutivo. Ciò tanto più se si tiene presente l'infelice formulazione dell'articolo 2 della legge di conversione dove, a proposito della delega al Ministro, si parla di « operazioni per le quali si rende particolarmente onerosa e complessa l'osservanza degli obblighi di cui al titolo II del presente decreto ». « Particolarmente onerosa e complessa »: è una terminologia imprecisa e opinabile che non può, secondo noi, trovare posto in un testo legislativo e che lascia aperta la porta ad ogni discrezionalità nell'attribuzione e nella esecuzione di una delega. Dove ci fermeremo? Quali saranno gli esatti confini per separare le situazioni per le quali l'osservanza degli obblighi di legge risulti particolarmente onerosa da quelle in cui sarà invece sopportabile? E ciò avviene proprio oggi in presenza di tante piccole e medie imprese che versano in condizioni di crisi e che avrebbero bisogno di essere sostenute.

Ho ricordato i due punti che mi sembravano salienti nel decreto. Naturalmente ve ne sono vari altri di minore importanza sui quali non mi soffermo per non prolungare oltre il già lungo dibattito. Tra essi — giova ricordarlo perchè meritevole di considerazione — vi è quello dell'acceleramento delle procedure di rimborso dell'IGE e dell'IVA all'esportazione, che ammontano a centinaia di miliardi.

Ma nel suo insieme il decreto, così come è ridotto, non mi pare atto a conseguire nessu-

na delle ambiziose finalità che si proponeva, non la perequazione tributaria, che esce a nostro avviso danneggiata dall'approvazione dei decreti del pacchetto, e non la repressione delle evasioni per la quale non si vede tra le norme di questo decreto quale possa efficacemente provvedere. Giudizio negativo dunque da parte nostra anche su questo decreto.

Onorevoli colleghi, giunti alla fine ormai di questa specie di nostra corrida canicolare, giunti sul punto di dare il voto all'ultimo fra i decreti specificamente tributari, vale forse la pena di tentare di farsi un'idea un po' meno vaga delle ripercussioni che avrà il pacchetto sull'economia italiana. Il Governo si proponeva di rastrellare 3.000 miliardi. È difficile farsi un'idea di quanti in realtà potrà rastrellarne annaspando fra i relitti dei decreti dopo le burrasche incontrate nelle sedi parlamentari. Certo, in questo momento non sapremmo fare calcoli in merito e forse nemmeno il Governo ora è in grado di fare calcoli precisi. Ma supponiamo che la somma si abbassi a 2.000 miliardi, ai quali dovrebbero aggiungersi quelli derivanti dall'aumento dell'1,65 della percentuale dei carichi mutualistici previsti dal decreto numero 264, che sarà in discussione domani qui e il cui introito potrebbe essere grosso modo di 450 miliardi all'anno. Aggiunti questi agli introiti fiscali si hanno 2.500 miliardi circa invece dei 3.000 molte volte annunciati. Il drenaggio della mano pubblica però non si limiterà ai 2.500 miliardi sopradetti, ma ad essi vanno aggiunte le maggiori entrate fiscali realizzate rispetto alle previsioni nell'ordine di 2.000 miliardi e quelle derivanti dal condono fiscale, che si possono forse calcolare in altri 750 miliardi. E ancora si deve computare il drenaggio derivante dagli aumenti delle tariffe elettriche, pari a 750 miliardi, e dagli aumenti ferroviari, intorno ai 160 miliardi. In totale si arriva ad un drenaggio annuo dell'ordine di circa 6.000 miliardi di lire a cui si devono ancora aggiungere altri 1.800 miliardi per i depositi sulle importazioni e altri 1.500 per i maggiori investimenti in obbligazioni, che le banche dovranno fare sulla scorta delle disposizioni delle autorità monetarie.

Nel corso del 1974 verranno così tolti dal mercato circa 10.000 miliardi di disponibilità alle imprese produttrici. È indubbio che si tratta di un prelievo molto massiccio anche se le diverse componenti agiranno scaglionate nel periodo considerato.

L'intervento è effettivamente brutale, anche perchè esso si accompagna alla stretta creditizia che ormai è imposta anche dalla scarsissima liquidità delle banche e non da una semplice direttiva, che era del resto inevitabile date le circostanze, dalla Banca di Italia. Ma servirà? In proposito sono leciti dubbi. Innanzitutto molti degli aumenti fiscali previsti si ripercuoteranno sui prezzi e questi sulla scala mobile. Tale riflesso appare stimabile in quattro punti, cioè 350-400 miliardi in più a carico del sistema produttivo, che, aggiunti agli aumenti per altre cause, fa temere che in agosto lo scatto della contingenza sarà un'altra volta di dieci punti, come è già avvenuto due volte nel corso dell'anno, e forse anche li supererà. Per non parlare degli scatti già avvenuti all'inizio dell'anno in corso e di quelli che si registreranno nel prossimo autunno.

In secondo luogo ciò che non convince è l'utilizzo che si farà delle migliaia di miliardi mal tolti. La quasi totalità di questi miliardi rifluirà di nuovo per rivoli diversi e talora peggiori sul mercato. Infatti oltre 4 mila miliardi ritorneranno, sia pure in tempi diversi, nel seguente modo: per il ripiano del debito delle mutue verso gli ospedali, 2.700; per la Cassa per il Mezzogiorno, 1.000; per il Mediocredito, 250; per gli istituti di credito speciale per il Mezzogiorno, 250; totale, 4.200. Un altro buon gruzzolo di miliardi, forse mille, se ne andranno in aumenti di stipendio al personale degli ospedali e delle ferrovie e nel finanziamento degli enti di sviluppo e in altre spese dello stesso tipo.

Circa 2.200 miliardi, e precisamente i depositi per le importazioni e i maggiori carichi mutualistici, saranno effettivamente accantonati. I rimanenti duemila-duemilacinquecento rischiano di essere macinati nel calderone senza fondo delle spese del *deficit* dello Stato e degli enti locali. Si ha quindi l'impressione che veramente ci si trovi di fronte ad

una cura che rischia di debilitare il nostro sistema produttivo senza guarirlo.

L'insieme dei decreti sopra elencati, come ben si può capire, ha una diretta attinenza con il problema dell'ammontare globale del credito da rispettare tra il marzo 1974 e il marzo 1975. Secondo la lettera di intenti al Fondo monetario internazionale, il volume globale del credito nei dodici mesi non avrebbe dovuto superare i 22.400 miliardi. Questa cifra costituisce di per sé un drastico rallentamento del credito in atto in Italia negli anni precedenti. Nel 1972 l'ammontare globale del credito fu di 15.100 miliardi; nel 1973 esso passò a 20.500, con un aumento del trentasei per cento in termini correnti e del ventidue per cento in termini reali. Contenere il credito del 1974 in 22.400 miliardi significa ammettere un aumento in termini correnti del nove per cento, che in termini reali si trasforma in una diminuzione dell'undici per cento.

Ma non basta. Nel 1973 la cifra di 20.500 miliardi risultò così suddivisa: 7.100 miliardi per il fabbisogno del Tesoro e 13.400 per il fabbisogno del sistema produttivo. Il totale del credito 1974 di 22.400 miliardi andrebbe così suddiviso in linea di massima: almeno 9.000 miliardi per il fabbisogno del Tesoro e 13.500 per il fabbisogno del sistema produttivo. Il credito al sistema produttivo del 1974 sarà dunque inferiore a quello del 1973 anche in termini correnti e in termini reali diminuirà del 22 per cento. Non sappiamo se nella situazione del 1974 i novemila miliardi riservati al fabbisogno del Tesoro basteranno e se si manterranno; ma se si scenderà al di sotto sarà solo grazie ad un consistente draconiano slittamento delle spese pubbliche d'investimento. Inoltre ad essi sembrano aggiungersi quanto meno i 2.700 miliardi del prestito che verrà contratto per ripianare i *deficit* degli enti mutualistici nei confronti degli ospedali e ancora i mille miliardi di prestito per la Cassa per il Mezzogiorno. Questi 3.700 miliardi o andranno ad aumentare l'ormai famosa cifra dei 22.400 oppure andranno a diminuire i 13.500 miliardi che avrebbero dovuto essere riservati al sistema produttivo. Sembra più probabile la seconda ipotesi, che evidentemente porrebbe il

settore produttivo in durissime difficoltà. Da altra parte se i 3.700 miliardi fossero portati ad aumento dei 22.400 globali, nell'attuale situazione di carenza di una politica d'incremento produttivo e di sollecitazione dei risparmi e degli investimenti, il risultato potrebbe essere quello di una inflazione di *deficit* valutario questa volta veramente galoppante. Questo contrasto è però ancora una volta la dimostrazione che la politica seguita porta alternativamente alla crisi produttiva e occupazionale o alla inflazione e ciò perchè la sua ostilità ad una economia di mercato aperto, agli investimenti, ai risparmi e all'intrapresa privata la rende incapace di trovare l'equilibrio di una migliore distribuzione sociale del reddito su una maggiore produzione e produttività del sistema. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, avevo avuto la tentazione di rinunciare a questo mio intervento essendo l'ultimo iscritto a parlare. Tutto è stato già detto e i senatori Nencioni, Paziienza e Mariani hanno sviluppato con maestria, passione e profondità di argomenti tutte le fondate critiche che vanno mosse al decreto in esame. Ma il senso del dovere, soprattutto per il mandato parlamentare e per il giuramento che abbiamo fatto all'inizio della nostra attività professionale, mi ha indotto a recedere dal mio proposito e mi induce a ribadire alcune critiche a queste norme residue del decreto, costringendomi a rinnovare le denunce già fatte dagli oratori che mi hanno preceduto.

Svuotata di ogni suo contenuto, privata di quella che poteva essere la sua filosofia per l'avvenuta soppressione di tutti gli articoli dal 13 al 22, la parte dispositiva del decreto si può considerare limitata e circoscritta alle categorie professionali indicate nell'articolo 1.

Non ho bisogno di sottolineare la gravità del duro colpo che si vuole infliggere alle libere attività artistiche e professionali. Ba-

sti considerare che, poichè queste libere attività non possono essere massificate, asservite a precise volontà politiche in quanto espressione di una forza culturale insopprimibile, poichè tutto ciò non è possibile, si tenta di renderne difficile l'esercizio colpendole direttamente o indirettamente nell'intento di asservirle, scoraggiarle o sopprimerle.

Se tutte le ragioni esposte nei due rami del Parlamento non sono valse a far recedere la maggioranza dalla normativa di cui stiamo discutendo, vuol dire che vi è una precisa volontà politica dominata da un desiderio di appiattimento e scoraggiamento di quelle forme che rappresentano la più genuina, la più schietta, la più viva manifestazione della libertà di pensiero che sempre ha permeato e sempre animerà le libere professioni, la libertà delle arti, della cultura e dell'intelletto.

In questo quadro preciso, in questa volontà politica che non è propria della maggioranza, ma che rappresenta un ulteriore ed ennesimo cedimento ad altre formule di vita politica e sociale, si inserisce senza ombra di dubbio il provvedimento che stiamo discutendo.

L'estensione del pagamento dell'imposta sul valore aggiunto, prevista dall'articolo 1 del decreto, nel senso di un allargamento alle prestazioni e ai servizi effettuati « nei confronti di chiunque », rappresenta la grande novità di questo assurdo decreto, e ne hanno ampiamente parlato i colleghi che mi hanno preceduto. Mentre la riforma tributaria limitava tale imposizione ai soli rapporti con enti e società, la nuova disciplina estende ad ogni e qualsiasi rapporto professionale l'obbligo di detta imposizione.

Evidentemente, onorevole Sottosegretario, come sempre, le disposizioni fiscali animate dalla esigenza di pervenire a prelievi straordinari ritenuti necessari, non vengono mai coordinate con i vari settori di competenza, determinando formulazioni la cui attuazione, come molto bene ha precisato questa mattina il senatore Nencioni, diventa del tutto impossibile. Basta considerare e ipotizzare i rapporti professionali tra privati con prestazioni non autonome, ma collegate ad ul-

teriori attività ancora interlocutorie e quindi non definitive, basta pensare alle attività forensi in campo civile o penale, collegate a tariffe professionali con prestazioni le più svariate, autonome tra loro, ma tutte protese a un risultato finale, per comprendere che la immediatezza della fattura diventa un adempimento veramente assurdo e impossibile.

L'ipotesi prevista originariamente dall'articolo 1 del decreto presidenziale concernente i rapporti tra professionisti, enti e società aveva, sia pure nella macchinosità della sua formulazione, una certa possibilità di attuazione. Ricordo che quando arrivarono le prime disposizioni sul prelievo di acconto, (ero legale di un grosso ente pubblico), abbiamo dovuto fare degli sforzi notevolissimi per organizzare i prelievi per tutti i professionisti. E non si trattava soltanto di avvocati o di medici ma c'erano anche i notai. Le banche avevano ogni giorno centinaia di migliaia di protesti ripartiti fra decine di notai ed ognuno dei notai allegava la sua specifica comprendendo spese ed emolumenti sui quali bisognava trattenere l'aliquota, salvo fare poi il totale a fine mese, per tenerne conto ai fini della denuncia annuale. Eppure tutte queste difficoltà le abbiamo risolte noi e non lo Stato. Eravamo diventati i tesorieri dello Stato. Ricordo che nel mio ufficio abbiamo dovuto creare un'organizzazione, con 50 nuovi impiegati, solamente per assolvere a questo servizio.

Comunque, anche se con questo onere, il compito poteva essere assolto, mentre oggi non è possibile prevedere come potranno essere fatturate tutte le prestazioni professionali. Come potranno organizzarsi i professionisti, sempre che sia possibile trovare una formula valida? Se, come dicevo prima, in un grosso ente ci siamo organizzati con 50 impiegati, anche gli avvocati e gli altri professionisti dovranno procedere ad assunzione di personale per assolvere i vari adempimenti.

Ma la prova che il Governo, nello stesso momento in cui emana una norma inattuabile, è già a conoscenza di questa inattuabilità è fornita dal successivo articolo 2-bis in cui si dice che lo stesso Ministero con pro-

prio decreto deve determinare le modalità per le fatture relative a casi per i quali quell'operazione si rende particolarmente onerosa e complessa. Questo vuol dire che il Governo già sa che non è possibile attuare automaticamente la normativa dell'articolo 1. Del resto le posso assicurare che tutti i casi sono complessi. Si pensi soltanto ad un avvocato civile o penale: bisognerebbe ad esempio di volta in volta denunciare tutti gli adempimenti che il professionista fa ogni giorno per dieci clienti diversi e che alla fine vanno inseriti nella specifica generale. È un assurdo nel vero senso della parola.

Per non parlare poi dell'espressione « fattura ». È veramente offensiva. Questo termine non è mai apparso nella nomenclatura professionale e volerlo applicare dimostra ancora una volta la volontà politica di cui prima parlavo diretta a privare le libere attività professionali di quel valore etico e culturale che ne rappresenta la sostanza e ne alimenta la grande carica ideale. Abbiamo materializzato tutto, anche il nome di una parcella professionale. Se la fattura è espressione e prova di un baratto mercantile, la fatturazione dell'attività intellettuale è addirittura la vendita dell'intelligenza e della cultura.

Basterebbe soltanto questa critica, che è peraltro di pura forma, per determinare la spontanea ribellione di chi ha sempre creduto e crederà nei valori delle libertà di pensiero che nelle libere professioni trovano l'espressione più pura.

Ma la critica più aspra va fatta all'articolo 7 di cui vorrei anch'io sottolineare la gravità e l'assurdità. Nell'articolo 7 vi sono infinite violazioni della Costituzione, del nostro ordinamento giuridico, della nostra tradizione di civiltà e di rispetto della personalità umana. Il professionista, custode e depositario dei problemi più intimi e riservati della propria clientela; il professionista, investito dei più svariati mandati fiduciari (molte volte non retribuiti ma ispirati a rapporti personali di stima, di fiducia, di amicizia, di parentela) è una figura tale che non può essere sottoposta a quel tipo di controllo che vorrebbe il decreto, e che, sotto la scusa o la parvenza di una indagine fiscale,

mette a nudo tutto un mondo fiduciario e riservato nel quale nessuno, e neanche lo Stato, può interferire senza violare la segretezza dei rapporti personali dei cittadini. E delle leggi professionali avete tenuto conto? È attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento la nuova legge professionale degli avvocati e procuratori. Anche in questa legge viene riconfermata la vecchia disposizione che concede la facoltà per i professionisti di sottrarsi, anche dinanzi al magistrato, ad eventuali testimonianze quando si tratta di fatti affidati al segreto professionale. Quelle della legge professionale sono norme fondamentali cui si sono sempre ispirati tutti coloro che hanno svolto il proprio mandato con correttezza e con onestà. Ecco perchè a modifica di tutta la normativa di cui al presente decreto il nostro Gruppo ha presentato una serie di emendamenti che saranno illustrati nella prossima seduta.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è veramente con profonda amarezza, anche se non con minore passione, che ho rassegnato le brevi notazioni di cui sopra; amarezza perchè nessuna delle aspirazioni delle categorie interessate è stata recepita dal Governo e dalla maggioranza nonostante gli ordini del giorno delle varie associazioni nazionali professionali; amarezza per la persistente volontà di colpire duramente, sproporzionatamente, disordinatamente categorie che assolvono ad una alta e qualificata funzione sociale; amarezza — e concludo — perchè l'esercizio della libera attività professionale ed artistica è l'espressione più pura ed elevata del grado di civiltà di un popolo. E nessuna imposizione politica e tanto meno fiscale può arrestarne lo sviluppo perchè l'intelletto è patrimonio dell'umanità e travalica le fasi dell'oscurantismo di un determinato popolo in un determinato periodo della sua storia. (*Vivi applausi dalla estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ricordo che sono stati presentati alcuni ordini del giorno che si intendono svolti dal

senatore Borraccino nel suo intervento. Si dia lettura di questi ordini del giorno.

VIVIANI, f.f. Segretario:

Il Senato,

considerata la grave situazione che si è venuta a determinare per innumerevoli aziende a seguito della mancata effettuazione del rimborso dell'eccedenza dell'imposta sul valore aggiunto risultante a credito del contribuente;

impegna il Governo alla emanazione, entro il 30 novembre 1974, del decreto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

1. **BORSARI, BORRACCINO, MARANGONI, DE FALCO, PINNA, FABBRINI, POERIO**

Il Senato,

considerata la situazione che si è venuta a determinare per innumerevoli aziende per quanto riguarda il mancato rimborso dell'IGE all'esportazione;

considerato che le pendenze attuali richiedono uno stanziamento di 270 miliardi e che di essi solo 60 vengono garantiti con provvedimenti in corso;

impegna il Governo a stanziare gli altri 210 miliardi occorrenti per far fronte alle pendenze in atto.

3. **PINNA, BORSARI, MARANGONI, BORRACCINO, POERIO, FABBRINI**

Il Senato,

tenuto conto della situazione sempre più precaria in cui vengono a trovarsi i gestori dei distributori dei prodotti petroliferi e degli oneri di registrazione e di contabilità che comporta il computo della quota IVA a loro carico;

invita il Governo ad esaminare il problema e ad adottare i provvedimenti atti a stabilire che la quota IVA dovuta dai gestori

per i quantitativi venduti venga trattenuta dalle società petrolifere fornitrici e da queste versata all'Erario.

4. BORSARI, DE FALCO, BORRACCINO, POERIO, PINNA, MARANGONI, FABBRINI

Il Senato,

considerata la situazione che si è venuta a determinare per innumerevoli aziende a seguito del mancato rimborso dell'IVA all'esportazione;

considerato che le pendenze attuali ammontano a 470 miliardi e che di essi solo 280 vengono garantiti con provvedimenti in corso;

impegna il Governo a stanziare gli altri 190 miliardi occorrenti per far fronte alle pendenze in corso.

5. DE FALCO, BORSARI, BORRACCINO, POERIO, PINNA, MARANGONI, FABBRINI

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

A S S I R E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo ringraziare tutti coloro che sono intervenuti in quanto mi consentono non solo di rispondere, o di cercare di rispondere, ai ragionamenti, alle obiezioni, alle ragioni che hanno portato in questo dibattito, ma anche per l'arricchimento che dà la possibilità di sviscerare meglio il provvedimento e di inquadrarlo in una luce più reale rispetto all'esposizione che ho fatto questa mattina quando ho svolto la relazione orale.

Debbo innanzitutto dire che nei vari interventi vi è stata una critica generale a tutti i decreti alla quale non risponderò in quanto è già stato fatto; il dibattito si trova ad un punto molto avanzato per cui non si farebbe altro che ripetere cose già dette. Mi limiterò nel mio intervento esclusivamente alla parte che riguarda il decreto stesso e alle ragioni che, a mio avviso, confortano la sua approvazione.

Vi è l'articolo 1 che è stato — in modo particolare — bersagliato e sottoposto ad un esame critico che a mio avviso non ha ragione d'essere in quanto la norma non sarebbe conforme alle norme comunitarie. Anzi la norma che avevamo già adottato con la riforma tributaria, che introduceva esclusivamente la possibilità della fatturazione del pagamento dell'IVA per le prestazioni ed i servizi resi nei confronti di enti ed istituti, era limitativa di quella vigente negli altri paesi che si estende a tutte le prestazioni ed i servizi resi dai professionisti. Pertanto sotto questo aspetto si raggiunge un adeguamento della legislazione italiana al sistema internazionale. Si tratta ora di vedere come verrà regolamentata.

A questo proposito l'articolo 2-bis permette di emanare la regolamentazione delle nuove disposizioni.

Sull'articolo 1 si sono avanzati dubbi circa la tempestività, si è detto che il 1° di settembre è a troppo breve scadenza per poter iniziare la fatturazione. L'importante è che il Ministero sia in grado di poter mettere tempestivamente in condizione tutti i professionisti di assolvere i propri impegni. A mio avviso è solo il Governo che deve garantire tale possibilità. Tutte le norme richieste dall'articolo 2-bis debbono essere emanate in tempo perchè dal 1° settembre, se rimane la data fissata, deve operare questa disposizione. Per quanto si riferisce all'obiezione che non si può apporre il numero del codice fiscale ricordo che lo stesso provvedimento stabilisce che l'indicazione del numero del codice fiscale è imposta dal 1° aprile 1975. Quindi le prime fatturazioni avverranno senza indicazione del numero del codice fiscale.

Vi è poi l'accusa della prevenzione nei confronti di tutti i professionisti. Infatti da parte di tutti gli intervenuti è stato dichiarato che c'è stata una presa di posizione contro i professionisti. Ripeterei invece che si tratta di un adeguamento del trattamento fatto per i professionisti al trattamento fatto per qualsiasi altro prestatore d'opera o prestatore di servizi. In ultima analisi, è consacrata la parità di tutti i cittadini nei confronti della Costituzione. (*Interruzione del senato-*

re Nencioni). Si tratta, a mio avviso, di una panificazione; occorre soltanto salvaguardare nelle norme il carattere deontologico di cui si è detto.

Il senatore Mariani si è lamentato del fatto che nel provvedimento venga considerato « un servizio reso » l'opera del professionista in quanto ciò la renderebbe quasi una manovalanza. Ebbene, a parte il fatto che il lavoro manuale non è affatto degradante...

M A R I A N I . Ma non pagano queste tasse!

D E M A R Z I . Le pagano di più!

A B E N A N T E . E non le sfuggono!

A S S I R E L L I , *relatore*. ...penso che l'espressione « servizio reso » è usata anche in termini sacerdotali; quindi, sotto un certo aspetto, rappresenta anche sotto il profilo letterale una nobilitazione del servizio.

Il senatore Pazienza ha fatto un elenco degli inasprimenti arrecati ai professionisti ed ha cominciato dicendo che sono inasprite le aliquote delle imposte dirette. Direi che le aliquote delle imposte dirette sono state inasprite quando superano determinati redditi sia che si tratti di redditi professionali, sia che si tratti di altri redditi. Pertanto l'inasprimento non è contro i professionisti, ma riguarda tutti coloro che riescono a realizzare determinati redditi. (*Interruzione del senatore Pazienza*). A mio avviso, se in questo momento c'è una preoccupazione, è quella della veridicità dei redditi accertati dalla nostra macchina fiscale, perchè ve ne sono alcuni, i redditi fissi, che sono accertati al cento per cento e pagano al cento per cento, mentre probabilmente altri, per i quali non vi è certezza nell'accertamento, pagano su un reddito che non è quello reale, ma è inferiore.

Anche per quanto riguarda le riscossioni anticipate non ci deve essere preoccupazione perchè tutti i lavoratori pagano mensilmente con la corresponsione dello stipendio...

P A Z I E N Z A . E questi pagano un anno alla volta tutto insieme.

A S S I R E L L I , *relatore*. Pagano soltanto una percentuale. Chi è che può eventualmente avere una preoccupazione? Coloro che lavorano per enti e istituti tenuti alla ritenuta d'acconto perchè quando vanno a pagare la percentuale, anche se sarà del 10 o del 20 per cento...

P A Z I E N Z A . Quelli no, perchè viene dedotta.

A S S I R E L L I , *relatore*. E allora non c'è la preoccupazione di pagare più di quello che deve essere pagato. Anche quella delle auto non è una questione contro i professionisti: paghiamo tutti, anche noi che non siamo professionisti, soltanto perchè abbiamo l'auto. Anche questa è una questione di carattere generale e non particolare.

Non ho capito bene la ragione per cui si dice che vengono colpiti i professionisti per la chiusura degli uffici del registro il sabato. Siccome le scadenze vengono spostate al lunedì e quindi...

P A Z I E N Z A . Così ci saranno le scadenze del sabato e della domenica.

A S S I R E L L I , *relatore*. Sì, ci sarà un concentramento; ma anzi, essendoci un giorno in cui non ci saranno termini che scadono, ci sarà la possibilità di fare più lavoro d'ufficio anche per gli studi privati e non soltanto per quelli pubblici.

Per quanto riguarda il pagamento dell'IVA, per cui sembra che l'IVA sia una nuova imposta che colpisce il professionista, anche questo è errato: l'IVA è un'imposta che viene aggiunta alla parcella e la paga il cliente. Il professionista fa da esattore, come nelle altre imposte indirette, nei confronti dello Stato. Quindi non significa colpire il professionista: il professionista, così come l'artigiano, aggiunge alla spesa della propria fattura, oltre alle competenze e alle altre spese, anche la parte riguardante l'IVA. Sotto quest'aspetto pertanto non esiste non dico la volontà,

che è da escludere senz'altro, ma neanche una decisione che comporti, sia pure dal punto di vista formale, una misura rivolta in particolare contro i professionisti.

Vi è poi il problema, sollevato sia dal senatore Pistolese che dal senatore Nencioni, che riguarda i controlli. Io non ho interpretato l'articolo 7 nel senso che si è detto. L'articolo 7 dice: « Fermi restando i poteri in materia di accertamenti, controlli e verifiche attribuiti agli organi dell'Amministrazione finanziaria » — che sono quelli attuali — « gli uffici finanziari, congiuntamente alla Guardia di finanza, procedono annualmente a controlli globali per tutti i tributi nei confronti di soggetti sorteggiati tra quelli scelti a campione secondo criteri da determinarsi con apposito decreto ministeriale ». Ora, secondo la mia interpretazione il controllo globale riguarda tutti i contribuenti settore per settore, categoria per categoria, regione per regione, a seconda che si intuisca dai gettiti dove può essere maggiore l'evasione: non che questo significhi che si vada a scartabellare fra le pratiche dei singoli clienti, che la Guardia di finanza vada a vedere chi è il tale cliente e quali sono le ragioni per cui quella pratica è presso uno studio.

NENCIONI. E cosa fa la Guardia di finanza?

ASSIRELLI, *relatore*. Viceversa l'articolo 2-bis dice: « Lo stesso Ministro, con propri decreti, può altresì determinare, per gli esercenti arti e professioni, le modalità ed i termini per l'emissione, la numerazione, la registrazione e la conservazione delle fatture relativamente ad operazioni per le quali si rende particolarmente onerosa e complessa l'osservanza degli obblighi... ». Cioè questa registrazione e conservazione di fatture deve essere tenuta da parte.

NENCIONI. Ma ci deve essere un controllo.

ASSIRELLI, *relatore*. Il fisco dovrà andare a guardare questo e non i fascicoli. Almeno questa è la mia interpretazione e

chiedo che si faccia luce su quest'argomento, perchè credo che il segreto professionale vada effettivamente salvaguardato. Perciò su questo, come relatore, sono d'accordo.

Per quanto riguarda, senatore Nencioni, la formulazione dell'articolo 2 che deve essere chiara e semplice, mi permetto di essere d'accordo con lei perchè effettivamente il modo di legiferare alle volte è estemporaneo, in quanto spesso, pur essendoci delle norme che hanno una certa forma dovuta a studi ed esami fatti in Commissione, poi in Aula attraverso gli emendamenti subiscono delle modificazioni, come è avvenuto per l'articolo 2 il quale è passato dalla formulazione presentata nel decreto alla formulazione fatta dalla Commissione e poi, attraverso gli emendamenti della Camera, ad una formulazione talmente lata che dà ampi poteri all'Esecutivo, che ha come unico controllo quello della Commissione dei trenta. Perciò speriamo che l'Esecutivo si attenga ai suggerimenti, alle critiche e alle indicazioni della Commissione dei trenta che, pur essendo consultiva, ha la possibilità di esprimere tali indicazioni rappresentative di tutto l'arco parlamentare.

Per tutti questi motivi ritengo che sia importante ai fini della lotta alle evasioni non soltanto l'approvazione dell'articolo 1, ma anche dell'articolo 2 per la parte afferente alla fatturazione.

Al senatore Buzio non ho niente da dire, se non ringraziarlo perchè ha fatto un intervento *ad adiuvandum*, con il quale mi trovo perfettamente d'accordo. Il senatore Borraccino invece ha presentato tre ragioni di carattere generale che giustificano la sua opposizione al decreto. La prima si riferisce al fatto che vi è un abuso per quanto riguarda la legislazione di urgenza e questa sua vuole essere una specie di rivolta alla forma scelta per legiferare. A mio avviso però, per le ragioni addotte su tutti gli altri decreti, vi erano motivi effettivi a giustificazione della legislazione d'urgenza per mostrare al paese che vi era bisogno di fare subito tutto il possibile per frenare il precipitare della situazione economica; tanto è vero che siamo oggi qui di domenica a legiferare, proprio per questa urgenza indifferibile. Quindi anche se nel com-

plesso qualche norma poteva anche essere emanata in altra forma, credo che nella loro organicità questi provvedimenti invece presentassero carattere di urgenza.

Una seconda ragione si riferisce alla natura dei provvedimenti perchè ad essere gravati sarebbero stati in modo particolare i ceti popolari. Ritengo invece che questo provvedimento non gravi affatto sui ceti popolari, in quanto attua la lotta alle evasioni, e, per quanto concerne i professionisti, non credo si possano includere nei ceti popolari (ho sentito prima il senatore Mariani che si adontava per il fatto che si conglobavano costoro nei ceti popolari perchè, diceva il senatore Mariani, costoro svolgono un'attività intellettuale che non ha niente a che fare con i lavori manuali).

La terza ragione addotta dal senatore Boraccino è che non si affronta la lotta alle evasioni. Ritengo invece che questo provvedimento cerchi di affrontare tale problema; cercava di affrontarlo anzi meglio prima, ma poi è stato molto mutilato, per cui spero che sia integrato di modo che si realizzi effettivamente la lotta alle evasioni sia per quanto riguarda la parte della strutturazione tecnica ed amministrativa sia per quanto riguarda l'emanazione di norme migliori che correggano le falle — mi riferisco in questo anche a quanto ha detto il senatore Bergamasco — della riforma tributaria, anche se qualcuno afferma che vi apportiamo modifiche prima di averla vista operare. Io direi invece che noi già l'abbiamo vista in opera per l'IVA, e purtroppo nel primo anno abbiamo un'entrata pari a neanche il 50 per cento di quella riscuotibile. Lo strumento dell'IVA doveva essere migliore di quello dell'IGE perchè non doveva permettere l'evasione dalle sue maglie (e tale strumento negli altri paesi ha dato massimi risultati) ma prima di aspettare di rimetterci altri 3.000 miliardi l'anno venturo, con la necessità poi di fare dei decreti come questi per chiudere la falla delle entrate, è meglio provvedere subito, cercare di approvare una legislazione che possa mettere la macchina dello Stato immediatamente in grado di evitare le evasioni. Solo in questo modo, ripeto, come ho detto nel corso della mia relazione, saremo in grado di evitare di

ricorrere ad altri decreti. Purtroppo la spesa corrente dello Stato è sempre in via di espansione e dobbiamo fare in modo di rendere più giuste le tassazioni attraverso una regolamentazione di quella riforma che è già andata in porto, ma a cui dobbiamo portare dei miglioramenti perchè sia la meno difettosa — non dico la più perfetta — possibile. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annuncio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, recante modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (1709-B). (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annuncio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

TORELLI, Segretario:

BLOISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che, nella notte tra il 4 ed il 5 agosto 1974, a Gioiosa

Jonica (Reggio Calabria), è stato messo in atto un attentato ai danni del signor Lo Gozzo Domenico, la cui macchina è stata colpita di benzina ed incendiata;

quali iniziative intende assicurare dal momento che è chiaramente risaputo che l'attentato è stato compiuto ad opera della mafia locale che proprio il 2, 3 e 4 agosto il Lo Gozzo denunciava, con articoli sul « Giornale di Calabria », per un sequestro di persona avvenuto in quei giorni;

se non è dell'avviso di disporre una maggiore vigilanza da parte degli organi di polizia per garantire i cittadini che non da oggi vengono fatti oggetto di vili attentati.
(4 - 3548)

MURMURA. — *Al Ministro della sanità ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti, in sede igienico-sanitaria e per gli indispensabili finanziamenti sulla legge n. 868 del 1973, intendano adottare onde la città di Mileto, e soprattutto le frazioni Paravati, Calabrò, Comparni e San Giovanni, siano dotate di un'adeguata rete idrica, atta a salvaguardare i cittadini dalle ripetute e costanti infezioni.

(4 - 3549)

PINNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza del violento fortunale che si è abbattuto nelle campagne della Marmilla alla fine del mese di luglio 1974, provocando ingenti danni alle colture, alle abitazioni ed alla stessa rete fognaria che, non potendo smaltire la raccolta delle acque piovane, è stata completamente scardinata e resa praticamente inservibile;

2) quali provvedimenti urgenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, e specificamente:

il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per accertare l'entità dei danni verificatisi, mediante l'invio di incaricati da parte dei competenti Ispettorati provinciali dell'agricoltura delle provincie di Oristano e di

Cagliari, entrambi nella giurisdizione della Marmilla, predisponendo, d'intesa con la Regione e con i Comuni, per interventi straordinari atti a risarcire gli agricoltori e gli allevatori dei danni subiti a causa della cennata calamità;

il Ministro dei lavori pubblici per accertare i danni subiti da quelle popolazioni, sia direttamente, alle strutture delle proprie abitazioni, sia indirettamente, per quanto si attiene ai pubblici servizi, con particolare riguardo per le fognature e le strade, specie quelle interpoderali e di penetrazione fondiaria, che risultano seriamente colpite dalla violenza degli elementi che si sono abbattuti in quella circostanza.

(4 - 3550)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) quali misure urgenti e straordinarie il suo Ministero abbia in animo di assumere per garantire il rispetto delle norme prescritte a salvaguardia dell'igiene e della sanità dei cittadini, atteso che, come altra volta segnalato dall'interrogante, nei comuni di Simaxis, Ollastra Simaxis, San Vero Congiu, Villanova Truschedu, Fordongianus, Allai e Samugheo scarseggia l'acqua potabile, è insufficiente quella per abbeverare il bestiame e sono assenti le più elementari norme igieniche, sia per lo sgrondo superficiale delle acque luride, sia per lo sciamare di mosche e vari insetti, per la presenza, in numerose abitazioni civili, di pollame, conigli, maiali, eccetera;

2) se — in considerazione del fatto che negli anni trascorsi in quasi tutte le cennate località si è sviluppata l'epatite virale, con gravi conseguenze per la salute dei cittadini, con particolare riguardo per l'infanzia — non ritenga urgente, utile ed opportuno, prima che si verifichino altri inconvenienti del genere, provvedere, d'intesa con la Regione ed i Comuni interessati, per un esame congiunto, onde prevenire il propagarsi del male e, nel contempo, predisporre un adeguato intervento atto, quanto meno, ad una radicale disin-

festazione ed all'approvvigionamento idrico, assumendo ogni altra misura utile in favore di quelle popolazioni.

(4 - 3551)

**Ordine del giorno
per le sedute di lunedì 12 agosto 1974**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, lunedì 12 agosto, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e imposizione di un prelievo tributario *una tantum* sui veicoli a motore, autoscafi e aeromobili

(1764) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Disciplina dei rapporti sorti sulla base dei decreti-legge 20 febbraio 1974, n. 14, 20 aprile 1974, n. 103 e 19 giugno 1974, n. 229 (1765) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, concernente norme per la migliore realizzazione della perequazione tributaria e della repressione dell'evasione fiscale nonché per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria (1769) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 19,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari